

DIBATTITO SULLA NUOVA IRI

Cisl, un piano per la politica industriale

Annamaria Furlan — a pag. 13

SÌ ALLA GARANZIA PUBBLICA

ORA UN PROGETTO DI POLITICA INDUSTRIALE

Da chiarire: gli impatti su spesa pubblica e occupazione, investimenti e alleanze internazionali

di **Annamaria Furlan**

Un anno fa Valerio Castromano e Paolo Bracco quando sul Sole 24 Ore sottolineano come sia oggi difficile risuscitare l'Iri o cercare di mettere in piedi qualcosa di simile in miniatura, tanto è cambiato lo scenario internazionale ed in nuovi parametri tecnologici. Tuttavia il tema è oggi di grande attualità. Le spinose vicende dell'ex Ilva, di Alitalia e della stessa società Atlantia sono in fondo la cartina di tornasole della mancanza di una seria politica industriale del nostro paese, ma, soprattutto, di una perdurante insufficienza di strumenti di indirizzo, di controllo e di partecipazione dei lavoratori alle scelte delle tante aziende ex pubbliche privatizzate nel corso degli ultimi trent'anni. L'Iri era stata fortemente voluta anche dalla Cisl negli anni della ricostruzione post bellica e del miracolo economico per indirizzare il ruolo delle banche pubbliche, sostenere l'industria e gli altri settori produttivi del paese, per favorire la creazione di nuove infrastrutture e lo sviluppo del Mezzogiorno. Il suo smantellamento nei primi anni novanta fu davvero una occasione perduta, come la Cisl ripeteva solitaria, perché tante aziende importanti, di tutti i settori, si sono disperse o sono andate in mani straniere. Sono cresciuti solo i dividendi, i guadagni di borsa, i premi per i dirigenti, ma per il nostro paese è cambiato poco o nulla in termini di livelli occupazionali, nuovi insediamenti industriali, efficienza dei servizi, risparmio dei costi per le famiglie. Siamo passati nel giro di pochi anni dai grandi monopoli pubblici ai grandi monopoli privati, come è accaduto nel caso delle

autostrade, senza un nuovo modello di politica industriale, garanzie per l'occupazione, un progetto di democrazia economica. E' davvero singolare che la proposta di un nuovo ingresso pubblico nel capitale di tante aziende ex pubbliche sia sostenuta oggi da chi nel passato guardava con favore allo smantellamento dell'Iri. Il bilancio è sotto gli occhi di tutti: abbiamo un sostanziale "collasso" del sistema industriale e manifatturiero del nostro paese, con 160 vertenze aperte al Mise, centinaia di migliaia di posti di lavoro a rischio, problemi nella siderurgia, nei settori energetici, nei trasporti, nel terziario, oltre a gravilacune ed omissioni nella manutenzione della rete infrastrutturale del paese, a partire dalle autostrade. Anche la situazione grave di Alitalia è frutto delle errate scelte dei Governi, con la responsabilità anche del "populismo" sindacale e corporativo. La Cisl non è mai stata contraria a forme di "garanzia" pubblica nel capitale delle aziende o ad un ritorno di un soggetto pubblico in grado di rivitalizzare la nostra industria manifatturiera, il suo indotto, di rilanciare le grandi imprese strategiche del paese. Ma questo va fatto con un progetto serio di politica industriale, valutando l'impatto sulla spesa pubblica, le ricadute occupazionali, le garanzie degli investimenti, le necessarie partnership internazionali, la partecipazione dei lavoratori. Il dibattito non può essere basato solo sulla scarna domanda: nazionalizzazioni sì o no. Dobbiamo capire perché è necessaria la presenza pubblica in economia e con quali obiettivi, come hanno fatto in questi anni altri paesi industrializzati come gli Stati Uniti, la Francia, la Germania. Il compito di un Governo è anche quello di saper fare "sistema", di indicare i settori dove investire, di favorire i processi di riconversione industriale,

soprattutto nelle aree a forte disoccupazione, di coinvolgere imprese e sindacati in un "patto" sociale per un nuovo modello di sviluppo basato sulla sostenibilità ambientale. Puntare sull'innovazione, la ricerca, occuparsi dei servizi, delle infrastrutture, del credito, della sicurezza sul lavoro. Significa tutelare le produzioni di eccellenza, sostenere la formazione delle nuove competenze digitali e la qualità del sistema manifatturiero. Nulla di questo avviene da tempo in Italia. Il Governo tedesco o francese si occupano in maniera determinante dell'industria e pongono indicazioni precise per salvaguardare i siti produttivi e l'occupazione. In Italia tutto questo non accade dai tempi dello smantellamento dell'Iri. Manca una visione generale, un approccio strategico serio di condivisione con i corpi intermedi, sia sindacali che datoriali, per la soluzione dei problemi. Ecco a che cosa dovrebbe servire una nuova Iri: ad indirizzare e coordinare gli investimenti, a salvaguardare il patrimonio industriale e manifatturiero del paese, metterlo al riparo dalla scalate speculative, a non dilapidare la ricchezza prodotta dal sacrificio di tanti imprenditori e dei lavoratori, a rilanciare un piano serio di investimenti nel Mezzogiorno. Su questi temi si misura il vero riformismo e la volontà delle forze politiche di proteggere il nostro made in Italy, tutelare le produzioni di eccellenza ed i posti di lavoro, modernizzare le relazioni industriali.

Segretaria Generale **Cisl**

